

# Vite fragili

## RAPPORTO 2006 SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

Presentazione: Roma, 10 novembre 2006

### LA POVERTÀ NEI LUOGHI DI ASCOLTO

Renato Marinaro (Ufficio Studi Caritas Italiana), curatore del Rapporto

1. Nella terza sezione del Rapporto sono illustrati i dati relativi a persone in difficoltà incontrate dai responsabili e dagli operatori dei **Centri di ascolto collegati con le Caritas diocesane** attraverso il loro lavoro quotidiano, fatto di accoglienza, di colloqui, di orientamento, di coinvolgimento delle comunità ecclesiali e dei servizi della società civile.
2. Si tratta in particolare di dati riferiti alle caratteristiche anagrafiche, alle condizioni di vita, ai bisogni e alle richieste di **17.203 persone** che nei mesi di aprile e maggio si sono rivolte a **241 Centri di ascolto di 147 diocesi italiane** (due terzi del totale) aderenti al “**Progetto Rete nazionale**”<sup>1</sup> e della raccolta di interviste relative a **120 storie di vita** di persone appartenenti a famiglie in carico presso i Centri di ascolto (58 famiglie italiane, 59 straniere e 3 famiglie miste), che avevano come oggetto la ricostruzione delle situazioni familiari, con particolare riferimento ad una serie di aspetti: le condizioni che hanno favorito l’insorgenza del disagio sociale, la descrizione dei principali aspetti del disagio attualmente vissuto, le dinamiche relazionali all’interno della famiglia, i rapporti e le reti di relazione della famiglia con l’ambiente esterno (amici, vicinato, ecc.), i rapporti e le reti di relazione con il resto della famiglia, le prospettive e le attese per il futuro.
3. Naturalmente, date le caratteristiche della rilevazione, non si vuole in alcun modo rappresentare “la povertà in Italia” in senso assoluto. Si tratta “semplicemente” dei dati relativi alle persone che, in un determinato periodo, si sono rivolte ai Centri di ascolto collegati con le Caritas diocesane. Ma data l’ampiezza della rilevazione, il grado di omogeneità e il tipo delle “strutture di rilevazione” (servizi promossi da realtà ecclesiali “ufficiali” e universalmente riconosciuti come riferimento sul territorio per la cura delle situazioni difficili), si tratta di informazioni che riteniamo molto significative ai fini di una corretta **comprensione sociologica delle situazioni** e delle dinamiche di povertà, di disagio, di esclusione sociale.
4. Dai dati rilevati risulta che la **maggioranza** delle persone rilevate dai Centri di ascolto è costituita da **cittadini stranieri** (63,6%), dei quali più della metà provenienti dall’Europa orientale (51,9%) e poco meno di un quarto dal continente africano (23,8%). Molto inferiori sono invece risultate le quote di stranieri provenienti dall’Asia (13,1%) e dalle Americhe (10,9%), mentre è risultata scarsissima quella delle persone provenienti dall’Oceania (0,3%). Va considerato che quasi il 60% dei cittadini stranieri che si sono rivolti ai Centri era in possesso di permesso di soggiorno o in attesa di riceverlo.
5. Dai dati risulta evidente che le caratteristiche dei **cittadini italiani e dei cittadini stranieri differiscono** in modo piuttosto significativo per diversi aspetti.
6. Una prima forte differenza riguarda il livello di istruzione: complessivamente, il livello di **istruzione** degli italiani è risultato piuttosto inferiore a quello degli stranieri. Infatti, solo il 15,6% degli utenti italiani ha dichiarato di essere in possesso almeno della licenza media inferiore, mentre tra gli stranieri tale quota è risultata del 45,7%.

<sup>1</sup> Il progetto ha come obiettivo principale la promozione del collegamento organico all’interno delle diocesi tra il lavoro dei Centri di ascolto, degli Osservatori delle povertà e delle risorse e dei Laboratori per la promozione delle Caritas parrocchiali, per promuovere la testimonianza della carità delle comunità ecclesiali (sia a livello individuale che a livello comunitario) e per stimolare le istituzioni civili alla realizzazione di una società più solidale e attenta alle persone in difficoltà.

7. Un secondo elemento di differenza si riferisce al **nucleo di convivenza**: solo il 40,9% degli utenti stranieri viveva con i propri familiari o con parenti (a fronte del 60,5% di italiani), mentre la maggioranza di essi viveva con conoscenti o soggetti esterni alla propria rete familiare, se non da solo. Va comunque tenuto presente che quasi un terzo degli utenti italiani (31,0%) viveva da solo.
8. Un'ulteriore differenza piuttosto marcata è quella relativa alla **condizione lavorativa**: più dei due terzi degli utenti sono risultati disoccupati (67,8%); ma tra gli stranieri tale valore raggiunge il 72,1%, a fronte del 60,3% per gli italiani.
9. Questi ultimi dati offrono lo spunto per illustrare l'elemento essenziale che, al di là degli elementi di differenza tra gli utenti italiani e stranieri, emerge con grande chiarezza dall'analisi dai dati raccolti: la persistenza di **povertà "classica"**, legata fundamentalmente a problemi di lavoro, di reddito e di alloggio. Tutto ciò naturalmente senza dimenticare altri tipi di problemi (familiari, relazionali, sanitari, di istruzione, di dipendenza da sostanze, di detenzione o post-detenzione, disabilità), comunque presenti tra gli utenti dei Centri di ascolto.
10. I problemi di **reddito**, facilmente intuibili dai dati sulla disoccupazione, sono testimoniati soprattutto dai tipi di bisogno espressi dalle persone incontrate: quelli relativi agli aspetti economici sono di gran lunga quelli maggiormente rilevati, riguardando i due terzi degli utenti (67,0%). Va comunque sottolineato il fatto che tali problemi riguardavano gli utenti italiani in maggior misura rispetto a quelli stranieri (rispettivamente 74,6% e 62,5%).
11. A tali bisogni sono connessi quelli abitativi, che interessano pesantemente una buona parte degli utenti dei Centri di ascolto: un quinto di essi (20,2%) è risultato costituito da persone con gravi **difficoltà abitative** (senza dimora o in sistemazioni precarie). Anche in questo caso la differenza tra italiani e stranieri (rispettivamente 17,4% e 21,9%) è abbastanza sensibile, seppure in misura meno marcata rispetto ad altri aspetti.
12. La persistenza della povertà "classica" è confermata anche dal tipo di **richieste** formulate espressamente dalle persone che si rivolgono ai Centri: spiccano, infatti, in particolare quelle relative a beni e servizi materiali (47,1% degli utenti) e al lavoro (29,3%). Ma c'è anche una quota consistente di persone che hanno richiesto esplicitamente sussidi economici (16,5%). Va sottolineato come quest'ultimo tipo di richiesta sia risultata molto frequente tra gli utenti italiani (30,1%, contro l'8,7% degli stranieri), mentre le richieste di lavoro sono risultate molto più diffuse tra gli stranieri (35,0%, contro il 19,6% degli italiani).
13. In tale contesto va sottolineato il fatto che il 12,5% degli utenti italiani (uno su otto) è risultato costituito da persone con più di 65 anni di **età**. Tale dato, confrontato con i bisogni espressi dalle persone pensionate (per il 77,6% di esse problemi economici) e con le loro richieste (per 51,1% beni e servizi materiali e per il 27,9% sussidi economici), manifesta l'esistenza di un problema di povertà "classica" per le persone anziane in particolare.
14. L'analisi delle storie di vita aggiunge importanti informazioni relativamente ai "percorsi di **entrata**" nella povertà, nel disagio, nell'esclusione sociale.
15. Innanzitutto, anche per ciò che riguarda le cause generatrici di tali fenomeni, emergono forti differenze tra gli italiani e gli stranieri.
16. Per gli italiani, i dati a disposizione mostrano una **pluralità di situazioni** ed eventi, non necessariamente in connessione tra loro, alla base delle "carriere di povertà". Quelli più ricorrenti possono essere ricondotti a:
  - problemi familiari (nascita provocata da relazione extraconiugale o gravidanza non desiderata, situazioni di maternità giovanile precoce, allontanamento dal nucleo, abbandono durante la prima infanzia, scomparsa prematura di uno o entrambi i genitori);
  - alcoolismo;
  - soprattutto cause di tipo sanitario (malattie degli utenti, malattie dei genitori o di parenti stretti, malattie psichiche degli utenti o di loro familiari).Sono invece quasi del tutto assenti riferimenti a cause macro-sociali o riconducibili al contesto territoriale. Ciò evidenzia da una parte una buona dose di assunzione di responsabilità personale alla base della situazione attuale, ma anche una certa carenza di discernimento

culturale, dato che in alcune situazioni l'ambiente di vita appare oggettivamente condizionante rispetto ai circuiti del malessere sociale.

17. L'analisi delle storie di vita conferma chiaramente la forte prevalenza di situazioni di **difficoltà economica e occupazionale**. Vanno inoltre sottolineate alcune difficoltà legate a particolari situazioni: difficoltà di inadeguatezza alloggiativa per i separati soli, bisogni legati alla sfera psicologica per i single, problemi di solitudine per i vedovi soli, per i quali spesso si aggiunge anche la sensazione di essere maggiormente esposti ai rischi e alla criminalità.
18. Per molti soggetti il futuro costituisce una sorta di nebulosa fumosa e indistinta, entro cui non è possibile scorgere riferimenti utili e luoghi concreti di approdo. A fronte di tale constatazione, una delle finalità dell'intervento sociale potrebbe essere proprio quella di restituire a tali soggetti la **dimensione dell'avvenire**.
19. Alla base delle storie di vita e dei percorsi di difficoltà degli stranieri c'è invece l'evento "**separazione-distacco dalla propria patria**", che determina un forte impatto a livello psicologico, relazionale, affettivo, organizzativo.
20. A differenza degli italiani, appare inoltre molto evidente il minore grado di **multiproblematicità** degli stranieri, che conferma quanto emerge anche dall'analisi dei dati "quantitativi". Tra gli stranieri soli prevalgono nettamente alcune situazioni problematiche: problemi di relazioni con la famiglia (rapporti con la rete familiare rimasta in patria, ricongiungimenti familiari, ecc.); problemi legati alla condizione di immigrazione in quanto tale (difficoltà tecniche, giuridiche, psicologiche, ecc., riconducibili alla situazione di essere in terra straniera; sradicamento; ostilità degli italiani); problemi legati all'occupazione (soprattutto la solitudine delle donne coinvolte dal lavoro domestico – in particolare le badanti – e la mobilità alla ricerca di lavoro, anche irregolare). A queste si aggiungono alcune particolari situazioni di difficoltà degli stranieri che vivono in Italia con la propria famiglia, legate soprattutto al ricongiungimento con i propri familiari (problemi di alloggio, gestione del menage familiare) e alla presenza di bambini piccoli (ricerca del lavoro, difficoltà economiche, bisogni sanitari). Va sottolineato come tali difficoltà provochino una diminuzione della natalità anche tra le famiglie degli stranieri e siano alla base dell'aumento delle interruzioni di gravidanza da parte delle donne immigrate.
21. Va infine sottolineato il fatto che per molti stranieri alcune forme di **intervento diretto** promosse dai Centri di ascolto, direttamente o attraverso il coinvolgimento delle comunità ecclesiali, acquistano una forte componente promozionale, poiché spesso è proprio grazie ad essi che è possibile il proseguimento dell'esperienza di migrazione: un piccolo aiuto, in momenti strategici e critici della vita dell'immigrato, può cambiare il corso degli eventi e avviare un cammino di recupero e di riscatto da situazioni di rischio sociale.
22. In conclusione, quanto emerso da questa lettura sicuramente parziale della realtà della povertà, del disagio e dell'esclusione sociale, ma che ha il pregio di scaturire da incontri quotidiani e diffusi sul territorio nazionale, offre alcuni elementi significativi per **chiedere alla politica, alle istituzioni e alle forze sociali** di prendere seriamente in considerazione, di "trattare con cura", le situazioni delle persone più fragili. Dai dati a disposizione si evidenziano in particolare alcune urgenze:
  - la necessità di ripensare a forme di sostegno economico alle persone in situazioni di povertà estrema che possano consentire loro un minimo di autosufficienza per ciò che riguarda il soddisfacimento dei bisogni essenziali;
  - opportune misure di politica abitativa a sostegno delle fasce più deboli (con particolare riferimento al mercato delle locazioni);
  - provvedimenti politico-legislativi mirati per consentire il rientro nel mercato del lavoro a chi ne è stato escluso (con particolare riferimento agli "over 40");
  - una legislazione che non consideri gli stranieri nemici da cui difendersi, magari da utilizzare solo secondo le convenienze economiche del momento, ma come persone che, come noi e in quanto tali, sono titolari di diritti fondamentali, hanno bisogni essenziali da soddisfare e doveri sociali da rispettare.